

Grzegorz Strzelczyk

La figura di Cristo nel "Commento al Salmo 118" di Ambrogio di Milano, Giorgio Maschio, Roma 2003 : [recenzja]

Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne 38/Specjalny, 231-232

2005

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

Giorgio Maschio, *La figura di Cristo nel Commento al Salmo 118 di Ambrogio di Milano*, Roma 2003, (Studia Ephemerides Augustinianum 88), 294 p.

Ambrogio di Milano, pur essendo uno dei Padri latini che hanno marcato fortemente tutta la tradizione teologica latina – basti pensare al suo influsso sull'Agostino o sulla popolarità dei suoi scritti negli ambienti monastici –, rimane fin'ora poco studiato. Questo vale in modo particolare per la sua cristologia, alla quale non è stato ancora dedicato uno studio sintetico, che possa rendere giustizia al suo contributo. Similmente scarseggiano gli studi analitici sui singoli aspetti della sua cristologia. In questa situazione lo studio di G. Maschio è più che benvenuto, contribuisce infatti a colmare una clamorosa lacuna nella storia della cristologia.

L'autore intende scrutare «la figura» di Cristo in uno scritto preciso, il *Commento al Salmo 118*, intendendo per «figura» non tanto il termine tecnico-esegetico (quindi «prefigurazione»), ma semplicemente il ritratto d'insieme, l'immagine di Cristo che emerge dalle prediche di Ambrogio. Questo quanto dichiara l'autore stesso. In verità però il suo progetto è più ampio e la stessa struttura dell'opera sta a testimoniare. Lo studio di G. Maschio si configura infatti in quattro capitoli, di cui il primo (p. 19–59) costituisce una introduzione di tipo metodologico-esegetico, trattando del metodo, o dei metodi adoperati dall'Ambrogio nel suo commento, con attenzione particolare a ciò che ha forte valore sul piano cristologico, e cioè sull'esegesi prosopografica.

I tre capitoli seguenti trattano: il primo (p. 61–124) di Cristo in quanto Dio e uomo. In pratica è l'unico capitolo dell'opera strettamente cristologico. Il titolo suggerisce che si tratterà soprattutto della questione dell'unione dell'umanità e della divinità in Cristo, ma non è così: qui vengono raggruppate tutte le questioni specificamente cristologiche, come ad esempio la processione dal Padre o il ruolo di Cristo nell'opera della creazione. Di che cosa parlano allora i capitoli terzo (125–190) e quarto (191–258)? Rispettivamente delle relazioni tra Cristo e la Chiesa e Cristo e l'anima del credente. Si potrebbe parlare di una ecclesiologia cristocentrica e di una antropologia cristocentrica. Come viene motivata una tale scelta di argomenti? G. Maschio si rifà qui a un'idea dell'Ambrogio stesso – il *Cristo totale* –, costituito dal Capo e dalle membra. È questo il Cristo di cui figura viene di fatto studiata. Una tale scelta è senza dubbio legittima, ma forse sarebbe meglio esplicitarla nel titolo della ricerca – altrimenti il lettore rimane un po' spaesato trovando la metà del libro parlare non di cristologia intesa in senso proprio.

Ognuno dei tre capitoli ha una simile struttura e parte da un esame della problematica del capitolo negli scritti anteriori al *Commento al Salmo 118* e solo in un secondo momento l'autore passa a considerare esso stesso. È un procedimento molto prezioso, perché permette di situare le idee espresse nel *Commento* nel più ampio contesto del pensiero di Ambrogio, soprattutto nella situazione di una carenza degli studi sui temi ambrosiani in questione.

La debolezza più dolente dello studio *La figura di Cristo nel Commento al Salmo 118 di Ambrogio di Milano* si situa – a nostro avviso – sul piano della sintesi. G. Maschio si muove molto abilmente sul piano analitico. In esso però la figura di Cristo, che intende presentare, viene per così dire smontata. Emergono con

forza i particolari, i singoli aspetti di questa figura. I frammenti. Tutto questo sia lecito che necessario. Ma il lettore attende spontaneamente anche una ricomposizione dei frammenti in un quadro unitario, dove ci si può rendere conto delle proporzioni dei frammenti – proprio una figura, o un quadro unitario. Pare che questa – purtroppo – viene a mancare, ossia la costruzione di essa viene lasciata al lettore stesso.

Grzegorz Strzelczyk

Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne 2005, t. 38 specjalny, s. 232–233

Giovanni Iammarrone, *Gesù Cristo volto del Padre e modello dell'uomo. L'apporto della visione francescana*, Padova 2004, 154 p.

I mistici vanno di moda nella teologia degli ultimi decenni. Sarà così a causa dell'insistenza di H. U. von Balthasar sulla teologia dei santi, che si vuole imitare, oppure a causa di un sottile inserirsi di una mentalità, che privilegia la dimensione individuale del vissuto religioso a volte anche contro le mediazioni istituzionali? Non sta a noi qui decidere. Ma pare che il libro che stiamo per presentare è stato generato un po' anche da questa moda (le ispirazioni balthasariane sono del resto apertamente testimoniate dall'autore). Intendiamoci bene: il ricorso alla tradizione spirituale è senz'altro legittimo e doveroso per la teologia odierna. Ciò che fin'ora costituisce un problema è lo stato germinale della metodologia che permetta di leggere i mistici rendendo loro debita giustizia, e non soltanto adoperandoli per illustrare le proprie tesi, costruite al di fuori del loro mondo spirituale e mentale. Lo studio di G. Iammarrone risente di questa carenza metodologica – ne parleremo in seguito.

Il tema centrale dello studio è il Cristo come rivelatore del Padre e dell'uomo. Esso viene sviluppato in tre capitoli. Il primo (p. 11–30) scruta il tema in questione nella... teologia contemporanea (non solo francescana). Il secondo – centrale e il più ampio (p. 31–132) – analizza questo tema nella tradizione francescana partendo dallo stesso San Francesco, con particolare attenzione su san Bonaventura (p. 67–93) e Giovanni Duns Scoto (p. 100–115), fino a considerare – con un brevissimo flash (p. 127–130) – i teologi francescani moderni e contemporanei. Il terzo capitolo (p. 133–150) intende donare una sintesi del contributo della tradizione francescana alla riflessione sul Cristo come rivelatore del Padre e modello dell'uomo.

La stessa struttura dell'opera svela il metodo adoperato dall'autore: si parte da un tema moderno, vivo nella teologia contemporanea: quello della doppia funzione rivelatrice di Cristo – rispetto a Dio e all'uomo. Dapprima vengono delineate le linee principali di questa problematica nella teologia odierna, ma già qui con una caratteristica inclinazione: uno dei temi di spicco ruoterebbe, secondo Iammarrone, attorno il concetto di «umiltà» di Dio e dell'«uomo umile» rivelati da Cristo. Invece pare che la cristologia contemporanea solo a stento si esprima in questi termini. Si parla piuttosto di kenosi, di cui l'umiltà è soltanto uno dei aspetti. Pare che l'au-